

Gli strumenti al fine:

l'uso dei beni nella Compagnia di Gesù

Intervento di Berardino Guarino

Palermo, 28 aprile 2024

Buon giorno e grazie molte per l'invito.

Con diversi di voi ci conosciamo, ma mi presento brevemente. Attualmente sono il direttore dell'economato della Provincia Euro-Mediterranea, incarico che svolgo da 8 anni. Precedentemente, per poco più di 15 anni, sono stato Direttore del Centro Astalli di Roma, che tutti conoscete. Un periodo lungo di servizio, ma soprattutto un dono del Signore per quello che è stato e ancora oggi rappresenta per me. Sono sposato con Vittoria, che è anche presente stamattina, e abbiamo un figlio, Luca, di 19 anni.

Il mio intervento, in un tempo necessariamente veloce, prova a puntualizzare come la Compagnia di Gesù utilizza i suoi beni, secondo i criteri che si è data alle sue origini e poi ha riletto nel corso dei secoli. Faremo anche qualche incursione nel Magistero di Papa Francesco in tema di economia e su alcune sue applicazioni concrete.

Ignazio e i beni

Le norme complementari alle Costituzioni della Compagnia di Gesù, al n. 216, recitano: *I beni temporali della Compagnia devono essere considerati come beni di nostro Signore Gesù Cristo e patrimonio dei suoi poveri, da essi dipendono molto i beni spirituali e il buono stato della Compagnia. In loro assenza i nostri ministeri spirituali difficilmente si potrebbero esercitare.*

E la Istruzione su Amministrazione e Finanze, la cosiddetta IAF, un documento molto importante per ogni nostra Comunità e Opera, frutto per così dire della secolare esperienza della Compagnia nel campo dell'amministrazione dei beni, una sorta di spremitura di saggezza che proprio nel 2023 ha ricevuto un importante *upgrade*, rifacendosi sempre alle Norme Complementari, al n. 13 precisa: *Quelli che amministrano tali beni, lo faranno con grande diligenza e fedeltà, non come padroni che possono usare beni propri a loro arbitrio, ma come mandatari che devono amministrare i beni loro affidati secondo le leggi della Chiesa e della Compagnia.*

Una buona sintesi tra questi due principi, possiamo mi pare trovarla al n. 14 della IAF:

L'amministrazione economica nella Compagnia deve essere spirituale e apostolica e deve essere animata, prima di tutto, dal senso di servizio religioso-apostolico che le è proprio e dall'effettivo spirito di solidarietà e di partecipazione con i più bisognosi, sia dentro sia fuori di essa.

Dunque, due punti essenziali per la nostra riflessione di oggi sono:

- *I beni temporali della Compagnia devono essere considerati come beni di nostro Signore Gesù Cristo e patrimonio dei suoi poveri;*
- *L'amministrazione economica nella Compagnia deve essere animata dall'effettivo spirito di solidarietà e di partecipazione con i più bisognosi, sia dentro sia fuori di essa.*

Questa dunque la visione dei beni secondo Ignazio. Ma la vera sfida oggi riguarda il loro utilizzo, un utilizzo che sia capace di rendere attuale tale visione.

Porto un esempio. Gli immobili che oggi utilizziamo come abitazione delle nostre comunità o luoghi in cui svolgiamo le nostre attività apostoliche sono stati spesso costruiti in epoche non recenti e pensati, in genere, per ospitare grandi numeri di persone. Ma poi le cose cambiano, si evolvono. E allora, proprio perché non sono beni di nessuno di noi, ma dei poveri del Signore, non può mancare una visione strategica, capace di rispondere alla domanda: cosa vogliamo fare in futuro con quell'immobile, con quella realtà.

Si tratta di preparare e operare scelte di "utilità economica", sgombrando il campo da un potenziale equivoco che la parola "economica" spesso suscita. Non si parla di denaro ma di utilità in senso generale. Un edificio dato in utilizzo gratuito per dare accoglienza a immigrati e rifugiati ha un'assoluta utilità economica. Svolge una funzione, ha un senso nell'utilizzo. Non a caso sono davvero tanti gli immobili della Compagnia dati in comodato per attività sociali, sia di Opere della Compagnia che di realtà esterne alla famiglia ignaziana: cooperative, consultori, case famiglie, centri di accoglienza, riviste, associazioni, fondazioni, luoghi di incontro con e per le persone in difficoltà (famiglie, giovani, minori, senza dimora, rifugiati, persone con dipendenze).

Mettiamo a disposizione gli immobili, attraverso lo strumento del comodato.

Sappiamo tutti, o quasi, che il comodato rappresenta, secondo il codice civile, una vera e propria alienazione, anche se in senso ampio.

Occorre però ricordare anche il concetto di una doppia lealtà alla quale chi amministra beni della Compagnia è sempre chiamato. Anche qui ci serviamo della IAF per capire meglio:

[18] La Compagnia di Gesù, le sue Province e Regioni e le sue case e comunità sono originariamente enti canonici (ecclesiastici) cioè creati dalla autorità ecclesiastica competente, secondo il diritto canonico e ad essa soggette. Perciò pur essendo soggette al diritto civile, lo sono anzitutto al diritto canonico.

Quindi, per stipulare un comodato, ad un certo punto facciamo un contratto, in linea con le forme prescritte dal diritto civile.

Ma prima abbiamo seguito e realizzato tutta la procedura canonica.

Prima di arrivare alla firma di un comodato, ci sono valutazioni, discernimento, decisioni, ma anche autorizzazioni ai livelli di governo più alto. In genere almeno tre organismi della Provincia offrono un parere scritto al Provinciale, che poi firma il decreto di autorizzazione.

Non possiamo dire che siano atti improvvisati, anzi. Questo aiuta a comprendere meglio la fiducia che viene riposta in coloro a cui il bene viene affidato, perché "questo patrimonio dei poveri nel Signore" sia gestito al meglio, e, per dirla con Papa Francesco, sia "strumento per curare le ferite ed essere capaci di prossimità".

Non si tratta dunque di decisioni prese solo da tecnici o da amministratori, ma, in sinergia, da diverse figure che devono valutare che sia garantita la dimensione dell'ispirazione, della professionalità e del buon funzionamento del bene.

Una visione strategica

Come vi accennavo, nella gestione dei beni dunque un punto non secondario è quello di avere una visione strategica: l'economato è chiamato proprio ad aiutare i superiori delle comunità e le opere innanzitutto a prendere coscienza di questa realtà, a incoraggiarli e sostenerli nel prendere decisioni.

Su questo tema non nascondo che facciamo fatica, a volte registriamo tensioni e talvolta scoraggiamento. Anche se non velocemente, riusciamo a produrre buone riflessioni e arriviamo a essere consapevoli di quello che dobbiamo fare per i nostri immobili. Ma ci manca un po' il coraggio o la forza per passare alla fase attuativa. Eppure, proprio questo è il nostro lavoro di semina... per il futuro della Provincia nei nostri territori.

Abbiamo ricevuto tanto dal nostro passato, da tanti benefattori, dalle intuizioni e l'ingegno di tanti gesuiti, dalla buona amministrazione di tante nostre Opere.

Ci può essere la tentazione, come nella parabola dei talenti, semplicemente di sotterrare quello che ci ritroviamo, cioè di custodire lo *status quo*.

E invece siamo chiamati a progettare. Ad avere una visione. Soprattutto, ad essere fedeli alla nostra missione, anche grazie all'utilizzo dei nostri beni.

Il bene al fine.

L'utilizzo dei beni è per la missione. Siamo al punto centrale, è questa la vera cartina di tornasole per verificare se siamo ancora fedeli alla visione di Ignazio sull'utilizzo dei beni.

Il Magistero del Papa: una bussola per l'oggi

La visione dei beni di Ignazio, i documenti della Compagnia sulla povertà, l'Istruzione su Amministrazione e Finanze che prima abbiamo intravisto, hanno una connessione immediata ma anche potente con la costante predicazione di papa Francesco sui temi dell'economia e i contenuti che tale predicazione ci propone.

Il Magistero del Papa sul tema è continuo e, ormai a undici anni dalla sua elezione, alcuni punti qualificanti sono individuabili. Vanno a definire i tratti essenziali di quella **Economia di Francesco** di cui il papa spesso ha parlato soprattutto ai giovani economisti. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, che sia amica della terra e della pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide, ha scritto più volte il papa citando *Evangelii Gaudium* al n.53, in una economia della vita, in tutte le sue dimensioni.

Mi soffermo velocemente su tre punti di tale predicazione del Papa, una bussola non banale di cui per Provvidenza disponiamo, che mi pare ci aiutino sull'orizzonte di rendere attuale la visione ignaziana della gestione dei beni.

- Innanzitutto il papa ci invita costantemente a una nuova visione dell'ambiente e della terra. Sono tante le persone, le imprese, le istituzioni che stanno operando una conversione ecologica. Non bastano piccoli cambiamenti, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo. Dobbiamo accettare il principio etico universale, come disse a settembre 2022 nel discorso ad Assisi ai giovani economisti, che i danni vanno riparati: *"Se siamo cresciuti abusando del pianeta e dell'atmosfera, oggi dobbiamo imparare a fare anche sacrifici negli stili di vita ormai insostenibili. Altrimenti lasceremo a chi viene dopo di noi (e riguarderà già i nostri figli, i nostri nipoti) un conto troppo alto e ingiusto"*.

- Un secondo contenuto che ritroviamo costantemente nel Magistero economico del papa è il tema della povertà. Fare economia ispirandosi a san Francesco significa impegnarsi a mettere al centro i poveri: a partire da essi guardare l'economia, a partire da essi guardare il mondo. Su questo punto, la connessione con la visione sui beni della Compagnia è davvero potente. Scendendo più in profondità un'economia di Francesco, scrive spesso il papa, non può limitarsi a lavorare per o con i poveri. Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide. Forse la risposta non è in quanto noi possiamo fare: in realtà facciamo già tanto e questa sala è piena di testimonianze in questo senso. Ma piuttosto in quanto riusciamo ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento. Il nostro capitalismo, quando va bene, offre qualche aiuto ai poveri, ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale di Luca 6,20: beati i poveri. Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. *"Ma il Vangelo"*, ricorda ancora il papa nel discorso di Assisi già citato, *"ci dice che senza stimare i poveri non si combatte nessuna miseria. E invece è da qui che dobbiamo partire, anche se siamo imprenditori, amministratori, economisti: abitando questi paradossi evangelici"*.

- Una terza indicazione di percorso, che possiamo prendere dal Magistero del Papa, oserei dire è più personale e riguarda ciascuno di noi: l'invito alla trasparenza. *"Senza trasparenza e senza regole non ci può essere fiducia"*, ci ha ricordato più volte. È una domanda generale del mondo di oggi, ma anche rivolta specificatamente alla Chiesa.

Dobbiamo considerare normale – sempre più normale – saper rendere conto onestamente delle questioni amministrative delle nostre realtà ecclesiali.

Negli ultimi anni non pochi passi sono stati compiuti nei nostri gruppi, nelle nostre Comunità e Opere sul versante di una contabilità e amministrazione rigorosa e leggibile. La nuova Istruzione su Amministrazione e Finanze, appena uscita, rappresenterà certamente una ulteriore occasione di crescita per tutta la Provincia.

Ma questo è solo il primo passo. Occorre anche altro: che ciascuno di noi porti un ulteriore contributo declinando sempre più quella che in inglese viene definita come *accountability*, termine abbastanza intraducibile in italiano che esprime una responsabilità che viene esercitata con trasparenza e nel pieno rispetto delle norme. Si attua, nel nostro caso, cercando di essere oggettivi, attendibili nei numeri, completi nelle informazioni, dichiarando e includendo tutti i dati necessari perché chi ha parte con noi possa correttamente essere informato.

La Chiesa della trasparenza è, mi pare allora, una questione di stile e metodo, prima che di contenuto. Non è un tema lontano da noi, che riguarda solo gli addetti ai lavori, ma un impegno a cui tutti siamo chiamati.

Tra l'altro vi posso testimoniare che questa capacità di trasparenza nei processi aiuta la comunicazione interna e riduce i conflitti.

Poca comunicazione e conflitti interni sono due nodi potremmo dire storici, su cui tutti sbattiamo il muso. Ci perdiamo troppo tempo e ci costa molto in termini di efficacia della missione. Una *leadership* capace di far fare dei passi seri su questo punto lascia certamente il segno.

Cura dell'ambiente, mettere al centro i poveri, una intelligente trasparenza sono dunque tre contenuti, ma anche tre modalità di percorso che ritroviamo nel Magistero del Papa e che ci aiutano a rendere sempre più attuale e concreta la visione di Ignazio sui beni.

Collaboratori nella missione

Una visione, ed è l'ultimo tema che voglio sottolineare, che è affidata a tutta la famiglia ignaziana, a ciascuno di noi, secondo quel principio di collaborazione nella missione su cui la Compagnia tanto ha riflettuto negli ultimi anni.

Mi piace citare, perché questa Assemblea mi sembra uno dei luoghi più appropriati, il documento *De Statu Societatis 2023*, una sorta di composizione di luogo su dove è la Compagnia oggi, che è stato utilizzato per la Congregazione dei Procuratori nel 2023 e poi rilanciato a tutta la famiglia ignaziana.

Si tratta di un documento molto ricco. Vi cito solo due piccoli brani tratti dai capitoli dedicati alla collaborazione tra laici e gesuiti.

“La riflessione della Compagnia universale sulla propria identità ne ha messo in luce un'altra dimensione caratteristica: la collaborazione. Nella pratica vi è un'esperienza di collaborazione più profonda e complessa di quanto siamo capaci di esprimere a parole. (Come gesuiti) non abbiamo collaboratori, ma siamo collaboratori con persone chiamate anch'esse dal Signore a collaborare alla sua missione (...) Nel carisma ricevuto da Ignazio trovano un'ispirazione per il loro impegno di fede ed un incoraggiamento per partecipare apostolicamente in opere di cui la Compagnia è responsabile.

I collaboratori rispondono a chiamate diverse da quella del religioso gesuita, ma vivono in modo simile il loro contributo alla missione della Chiesa. (...) Abbiamo percorso un lungo cammino per arrivare a considerarci collaboratori e per accettare gli altri come collaboratori nella stessa missione. Continuiamo su questo percorso, imparando gli uni dagli altri, sapendo che c'è ancora molto da fare.

Per rileggere

Per concludere, vorrei ritornare su alcune parole e concetti. Molte le abbiamo menzionate, per altre non c'è stato il tempo, ma sono tutte contenute nelle nostre fonti, che vi ho citato seppur fuggacemente.

economia e inclusione, trasparenza, mettere al centro i poveri, stile delle comunità, percorsi di ecologia integrale, sostenibilità, fedeltà al carisma, collaborazione nella missione, utilizzo economico dei beni, investimenti etici, gratuità del servizio,

comunicazione dei beni, non accumulare e non sentirsi garantiti, immaginare la realtà con gli occhi di Dio.

Non sono concetti che si possono ritrovare facilmente nelle procedure di gestione e amministrazione di società o aziende o nei corsi delle diverse Università, eppure sono i valori su cui immediatamente ci ritroviamo, da dovunque proveniamo (Malta, Italia, Albania, Romania, da un'altra Provincia), perché ci costituiscono e determinano il nostro modo di procedere.

Abbiamo chiaro che il denaro deve servire ma non governare. La nostra prospettiva di lavoro è quella di un'economia che non sia un meccanismo di ingiustizia o di accumulazione, ma semplicemente la buona amministrazione della casa comune. E la casa comune non è solo il nostro gruppo, la nostra Opera, ma la Provincia, la Chiesa locale, i percorsi di umanità delle persone che serviamo o accompagniamo, la polis. Una missione ben più complessa che chiudere un bilancio in pareggio o ottenere una determinata certificazione.

Ma la missione, come scrive papa Francesco nella Evangelii Gaudium al n.273, *"non è una parte della mia vita, un ornamento che mi posso togliere o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere: lo sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale realtà: grazie ad essa le nostre comunità, le nostre opere riceveranno i più bei regali dal Signore"*.

È un orizzonte di speranza, ma anche un augurio tra i più belli per le nostre realtà e le nostre stesse vite.